

OMELIA ALLA SANTA MESSA CRISMALE

Nell'ultima sua Santa Messa crismale celebrata a Venezia, in San Marco, il patriarca Albino Luciani – del quale celebriamo quest'anno il centenario della nascita – iniziò l'omelia così: «Più di duemila vescovi in più di duemila cattedrali, consacrano stamattina gli olii e rievocano, trepidando, il mistero del sacerdozio cattolico. [...] Tutti questi vescovi sono anche invitati dalla liturgia odierna a esortare i sacerdoti a un sincero rinnovo delle promesse fatte nella loro ordinazione». Fin qui il patriarca, alla vigilia di diventare Papa.

Vogliamo anche noi rinnovarle nei segni di questa celebrazione ed essere in questo sinceri e fedeli. Cosa significa? Significa lasciarci afferrare ancora una volta dallo Spirito del Signore: ne parla profeticamente Isaia nella prima lettura, ne dà testimonianza Gesù nel vangelo ora ascoltato: «Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato...»<sup>1</sup>. Parole che diciamo a noi stessi; compendiano la nostra vita, la nostra spiritualità.

Il vero protagonista di quello che siamo e facciamo è lo Spirito del Signore accolto dalla nostra persona con un «sì» quotidiano libero e responsabile.

La potenza dello Spirito ci raggiunge se siamo umili e poveri, vincendo la superbia del nostro io.

Se come battezzati, insieme a tanti nostri fratelli e sorelle, siamo chiamati alla santità nella sequela di Gesù, come presbiteri e consacrati lo siamo a titolo nuovo, più esaltante ed esigente.

Le parole dell'Apocalisse prevengono e vincono i sensi della nostra impotenza e fragilità: «L'Onnipotente, Colui che era che è che viene [...] ci ama, ci libera dai nostri peccati, fa di noi un Regno e sacerdoti per il nostro Dio»<sup>2</sup>.

A tutto questo siamo chiamati nella fatica quotidiana del nostro ministero. È con l'accettazione serena della ferialità e anche degli insuccessi della nostra azione pastorale, e ancora di più con l'accettazione coraggiosa delle situazioni personali di fragilità, di solitudine, di incomprensione, di paura e di sofferenza che seguiamo il Signore Gesù sulla via della croce per arrivare sulla via della luce, insieme a chi siamo chiamati a servire.

Interrogativi inquietanti su cosa dobbiamo fare, su come operare nella vita pastorale vengono a seguito di un «sì» sostanziale al Signore che ci vuole buoni e santi per darci il paradiso, insegnava il vescovo Giosuè Cattarossi ai bambini.

Che lo Spirito del Signore ci illumini per valorizzare il nostro tempo che corre veloce; perché non sia spontaneistico e disordinato deve essere regolato, cioè misurato su tutti gli impegni personali e sociali, spirituali e pastorali. Uno dei mezzi più efficaci per rimanere fedeli è il ricorso regolare al sacramento della Riconciliazione o Penitenza. È la misericordia del Signore che rende anche le nostre “ferite” dell'anima e dello spirito delle “feritoie” attraverso le quali cogliamo il suo amore e lo doniamo con vicinanza amorosa agli altri, soprattutto ai più sfiduciati.

Ogni nostra difficoltà ci trovi convinti che il segreto è fare ricorso al discernimento dello Spirito anche con buone guide spirituali e quindi pregare con fede il Pastore delle nostre anime. Così ci mettiamo nella Sua volontà e quindi nella pace.

---

<sup>1</sup> Is 61,1.

<sup>2</sup> Cfr. Ap 4,8.5,9-10.

Il 25 marzo ricorreva il cinquantesimo della morte del servo di Dio padre Felice Cappello. Nella parrocchiale di Caviola con il postulatore della sua causa e con il cardinale Giovanni Battista Re è stato celebrato l'anniversario, come nella chiesa di sant'Ignazio di Roma dov'è sepolto, con commovente partecipazione. È diventato prete della diocesi di Belluno nel 1902, e visse qui anni di tensioni. L'«Osservatore romano» di pochi giorni fa scrive, a firma dello storico della causa di questo nostro servo di Dio: «Dovette soffrire incomprensioni e il rigore quasi schiacciante di alcune circostanze e determinazioni che fanno parte della cronaca umana». Con quale spirito arrivò a poco più di trent'anni a una svolta radicale della sua vita? Trascorrendo in preghiera una notte intera davanti alla grotta di Lourdes. Dopo quelle ore ebbe la certezza della sua chiamata nella Compagnia di Gesù dove crebbe in santità fino alla morte.

La preghiera e i criteri di fede risolvono problemi che altrimenti sono sconcertanti per chi li vive e per quanti vivono in comunione con lui. Anche don Romano Bottegal ebbe delle svolte poco prevedibili, che si scontravano con la volontà di chi gli voleva bene, a incominciare dal suo vescovo Girolamo Bortignon. Ma tutto, quando lasciò la diocesi di Feltre e poi la trappa, tutto rispondeva a criteri che maturava nella preghiera e nella mortificazione e queste lo portarono a una vita santa.

Aiutiamoci a radicare sempre di più la nostra esistenza personale nei motivi di fede mediante la preghiera, nell'intimità con il Signore Gesù, meditando nel nostro cuore le ispirazioni dello Spirito come Maria madre sua e nostra.

A fondamento del rinnovo delle nostre promesse sta l'evento sacramentale della nostra ordinazione. Forse ricordiamo anche le parole di noi preti novelli, poste sul ricordino della prima Messa. Ma soprattutto siamo, per dono di Dio, chiamati a dire a ciascuno a se stesso: «Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi manda a portare l'annuncio».